

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICÒDEMO

Fogli della Comunità



...RISCOVERIRE LA COMUNITÀ COME LUOGO... DELLA FORMAZIONE

La riabilitazione di Galileo; i pro-nunciamenti dei Vescovi su droga, immigrazione, Leghe; la decisione del Sinodo degli Anglicani di ammettere le donne al sacerdozio ministeriale; la pubblicazione del nuovo Catechismo: ecco un rapido inventario dei fatti riportati in cronaca.

Possiamo essere contenti di questa nuova attenzione dei mass-media, in genere, alle realtà ecclesiali? A giudicare dal taglio delle informazioni fatte passare e dalla qualità dei commenti dei vaticanisti dobbiamo lamentare un notevole pressapochismo ed un deprecabile travisamento delle notizie. Quello che è peggio è che i cattolici stessi, praticanti e non praticanti, sono indotti quotidianamente a vedere, pensare, vivere l'esperienza cristiana da una prospettiva "laica" e, non raramente, "laicista". Ciò ci è di stimolo per riscoprire la comunità come luogo privilegiato della formazione dei credenti e a approfondire ogni impegno nella individuazione dei mezzi più idonei per aiutare i battezzati a diventare adulti nella fede. La Chiesa è stata costituita da Cristo Signore per portare la *buona notizia* agli uomini, per "in-formare" l'umano col divino.

Da oggi, con tutti i crismi dell'ufficialità, la Chiesa Universale dispone del nuovo **Catechismo** fortemente voluto da Giovanni Paolo II, quasi come adempimento delle istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Questo è un libro della fede che testimonia la *cattolicità* della Chiesa. Esistono, già da anni, catechismi emanati dalle Conferenze Episcopali di varie nazionalità, ma quest'opera tutti li compone e li orienta verso una corallità

sinfonica del credere.

Il Papa, presentandolo con la Costituzione Apostolica "Fidei depositum" del 16 novembre u.s., afferma che esso "è un'esposizione della fede e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione Apostolica e dal Magistero della Chiesa".

Nella storia ci sono stati precedenti illustri come, ad esempio, il "Catechismus ad parochos" dopo il Concilio di Trento e quello di San Pio X all'inizio di questo secolo; ma anche tanti altri meno noti - alcuni perfino in dialetto siciliano - che tuttavia hanno accompagnato e sostenuto l'educazione di generazioni intere.

Il nuovo Catechismo, frutto di una collaborazione mondiale di Vescovi, teologi, catecheti, scaturisce dalla necessità di riannunciare i misteri della salvezza, perenni e immutabili nella loro sostanza, incarnandoli nel nostro presente ed in un linguaggio accessibile

all'uomo contemporaneo.

È costituito da quattro parti:

- I. La professione di fede;
- II. La celebrazione del Mistero cristiano;
- III. La vita nuova in Cristo;
- IV. La preghiera.

Dunque, nel poderoso volume, vengono esposti e insegnati il dogma, il culto, la morale, con autorevolezza ed in maniera organica e sistematica.

L'ambito vitale da cui muove, di cui si alimenta, a cui tende il Catechismo è la comunità cristiana. Il Catechismo cioè, è comprensibile solo a partire dalla vita vera del popolo di Dio ed è destinato a far "risuonare" il messaggio della salvezza nei contesti in cui si svolge la sua esistenza. Chiunque intende accostarsi alla fede può comunque leggerlo con estrema utilità personale, se però animato da onestà
(segue in ultima pagina)

E DIO DISSE AL SERPENTE ...porrò inimicizia fra te e la donna

di Giuseppe Capilli

È il giorno della festa dell'Immacolata. Dicembre, per la verità, è il mese nel quale Maria viene da noi ricordata e venerata per diversi suoi attributi: Maria Immacolata Concezione; Maria dell'Annunciazione; Maria del Natale. Questa triplice dimensione di Maria, che ci viene alla mente in un periodo di tempo assai ristretto, può essere uno dei motivi che determinano

qualche confusione nel comprendere a pieno il vero significato della festa di Maria Immacolata.

Ho chiesto in questi giorni ad alcuni amici cosa volesse dire, secondo loro, Immacolata Concezione. Le risposte sono state vaghe e in genere hanno confermato un equivoco piuttosto diffuso e, per certi versi anche pericoloso. Preciso subito. Alla domanda, se Immacolata Concezione significasse che
(segue a pagina 2)

In Questo Numero:

Punti di vista a pag. 3

L'Associazione Culturale il Ponte a pag. 4

Il Vangelo di Matteo a pag. 5

Lettera a Diogneto a pag. 7

Novara di Sicilia a pag. 9

Comuni: verso una nuova rappresentanza? a pag. 10

Magistero a pag. 12

Calcio: Tirrenia a pag. 15

(segue... E DIO DISSE AL SERPENTE)

Maria “è stata concepita senza peccato” oppure che Maria “ha concepito senza peccato”, la risposta prevalente è stata la seconda.

Maria sarebbe dunque immacolata, perché “ha concepito senza peccato”, con riferimento chiaro al fatto che il Cristo suo figlio, è stato concepito per opera dello Spirito Santo.

Dirò perché una tale risposta è sbagliata, ma voglio chiarire subito perché, quanto più essa rivela un’opinione diffusa, tanto più risulta essere pericolosa.

Infatti, l’affermazione “Maria ha concepito senza peccato” implica un giudizio di valore secondo cui non si può concepire se non “col peccato”; insomma tutte le donne concepirebbero “peccando”, Maria invece, in quanto madre ma vergine, avrebbe concepito “senza peccare”. E poiché tutte le donne hanno concepito e concepiscono (escludendo tecniche ‘in vitro’ e simili) tramite rapporti sessuali, l’affermazione “concepire senza peccato” implicherebbe il concetto che i rapporti sessuali sono peccato.

L’idea, che il sesso è peccato, non è del tutto estranea a molte forme di bigottismo. E, sebbene occorre distinguere fra sesso e sesso (pre-matrimoniale, extra-coniugale, omosessuale..) il riferimento qui è rivolto a quello vissuto all’interno di una coppia che non esclude la possibilità della procreazione ed è

disponibile all’accoglienza della vita. Purtroppo anche questo tipo di sessualità ha risentito di una logica di “demonizzazione” che ha determinato e determina fraintendimenti di componenti essenziali del Vangelo, della dottrina e della nostra fede.

Questa tematica meriterebbe un approfondimento che non posso fare qui e non era in ogni caso questo l’obiettivo della presente riflessione. La tematica è stata semplicemente accennata per dimostrare, in rapporto alla questione posta dell’Immacolata Concezione, quanto siamo poco informati circa i contenuti della nostra fede e come spesso tale ignoranza produca comportamenti e stili di vita che “giustificiamo” con la fede e che con la fede non hanno nulla a che vedere.

C’è dunque bisogno di catechesi, e certe risposte sbagliate e “pericolose” non le daremo più. Maria è Immacolata non perché ha concepito senza un rapporto sessuale ma perché è stata “concepita” senza peccato originale. Il termine “concepita” è compreso tra virgolette perché non deve intendersi come il momento biologico del costituirsi della vita di Maria nel grembo di sua madre S. Anna. Il termine “concepire” qui è usato nel senso di “pensare-comprendere”. Maria insomma è stata pensata-concepita da Dio, sin dal principio, come Immacolata. Non era ancora nata alla vita terrena ma nella “mente di Dio”



era già e sarà per sempre Immacolata. Dal principio alla fine dei tempi Maria non poteva che essere pensata senza il peso del peccato perché Lei incarna, nel progetto di Dio, la certezza del riscatto dal peccato e della salvezza degli uomini operata da Cristo suo figlio, sua “stirpe”.

Dopo il peccato originale... “il Signore Dio disse alla donna: (Genesi 3) -*Che hai fatto?*- Rispose la donna: -*Il serpente mi ha ingannato ed io ho mangiato*- Allora il Signore disse al serpente: -*Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto... porrò inimicizia tra te e la donna.. fra la tua e la sua stirpe.. e questa (la stirpe) ti schiacerà la testa-*” Questa, in principio, la “concezione” divina di Maria, chiamata dall’inizio dei tempi a vincere sul male, a vincere il serpente; (ai piedi dell’immagine di Maria che oggi porteremo solennemente in processione per le vie del nostro paese, vi è il serpente) e alla fine dei tempi ritroviamo la medesima immagine (Apocalisse 12) “*Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle... apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso.. si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila.. allora il serpente vomitò...*” Ecco dunque Maria, dal principio alla fine dei tempi, “concepita” libera dal peccato per vincere sul peccato.

Giustamente la Chiesa cattolica a fronte di interpretazioni di Maria -alcune provenienti anche da altre confessioni cristiane- diverse e talvolta riduttive ha ritenuto di elevare a “dogma” questa immagine di Maria, suffragata dalle Scritture e dalla pratica storica della fede. Nelle Bolla “Ineffabilis Deus” di Pio IX si legge: “(l’originale è in latino) Affermiamo... che dal primo istante della sua concezione, per grazia singolare dell’Onnipotente Dio e per i meriti di Gesù Cristo Salvatore, Maria fu preservata e immune da ogni macchia di peccato originale”. Questo è il “dogma”. Questa è la nostra fede. In ciò sono riposte le nostre speranze. □

Tu mi ami, non mi abbandonerai e Ti farai riconoscere per essere amato...

di Alessandro Berenato

Aspetto Te...

*Inseguendo luci lontane, mi ritrovo solo
con il vuoto dentro l'anima.*

*Guardo indietro e vedo la mia vita,
nuda nella sua confusione,
povera nella sua falsa eleganza.*

*Cercando il futuro
voglio aggrapparmi a mille vanità
e rimango nell'ansiosa insoddisfazione
di un'attesa inquietante.*

*Qual'è il mio ideale di vita,
la mia fede, le mie speranze?*

*Da sempre le insegue
forse le trovo, ma non so riconoscerle.
E mi sfuggono, come l'acqua tra le mani
che mi bagna, ma poi non lascerà il segno.*

*Mi perdo in tortuosi ragionamenti
in rimpianti che potevano essere realtà
e mi chiudo in me stesso, senza verità
e nelle mie punite incoerenze.*

Ma oggi guardando negli occhi di un bimbo somalo,

*scrutando le sofferenze del popolo Bosniaco,
soffrendo per il pianto di una vita recisa,
aspetto Te,*

*perché illumini con il tuo Natale la mia vita,
perché purifichi con il tuo sacrificio i miei sentimenti,
perché distrugga con il tuo amore la mia indifferenza.*

O Signore, aspetto Te,

*Tu mi ami, non mi abbandonerai
e Ti farai riconoscere per essere amato,
in uno slogan di pace,*

*in un'accusa contro ogni violenza,
nella gioia di una vita che nasce,
nella realtà da vivere con amore,
nel dare, senza ipocrisie, senza niente in cambio.*

*Ed io Signore, nel dolore del mondo,
che è divenuto il mio dolore,
voglio ricostruire la mia anima,
con la grande speranza di porre fine
ad ogni dolore.*

*Signore, in questo Natale
rendimi forte nell'onestà e nella speranza.*

PUNTI DI VISTA

di Francesco La Rosa e Raimondo Mancuso

*(A proposito degli scricchiolii del
Palazzo comunale e del "malcontento"
che serpeggia nella stessa maggioranza,
riceviamo e pubblichiamo)*

Quando nella primavera del '90 le forze politiche del Nostro Paese affrontarono i temi per le elezioni amministrative di quell'anno, non vollero agire con coraggio.

Al contrario, rifugiandosi nelle vecchie logiche, diedero corpo a due schieramenti contrapposti, utilizzando i soliti metodi che, nel decretare la sconfitta dell'uno, vanificarono la vittoria dell'altro.

A nulla valsero e, dobbiamo con rammarico dire, valgono ancor oggi l'Onestà, La Trasparenza, la Moralità di alcuni soggetti politici convinti della necessità di operare all'interno della struttura per far cambiare le cose.

La logica dell'appartenenza, la necessità per alcuni di indirizzare il tutto in funzione del gruppo o del partito, hanno vanificato quel rinnovamento da tutti declamato ma volutamente disatteso.

Sul piano tecnico e amministrativo, intanto, si ponevano in risalto superficialità e approssimazione nell'affrontare i problemi. *(segue a pagina 4)*



(segue... *Punti di Vista*)

È opportuno stimolare riflessioni serie e coraggiose per determinare quel "salto di qualità" che possa portare Pace del Mela ad essere un paese ben gestito e vivibile.

A tale scopo è necessario il rispetto di una etica pubblica, capace di esprimere un giudizio di valore sulla Politica, considerando gli elementi costitutivi della vita pratica, l'utilità collettiva, i diritti individuali, le ragioni del benessere, quelle dell'equità e dell'efficienza.

Bisogna far sì che l'azione politica si proponga il bene per le persone e per la collettività da esse costituita.

Purtroppo sono gli uomini che spesso nella vita pubblica si comportano in maniera riprovevole.

Da qui l'esigenza di selezionare, specialmente in sede di consultazione elettorale coloro che sono degni di esercitare il Potere.

Tra gli altri rimedi l'auspicata Riforma Istituzionale, ma soprattutto un rinnovamento spirituale che coinvolga la coscienza di ognuno.

Morale e politica non possono essere valori indipendenti.

È chiaro quindi come non sussista incompatibilità tra militanza politica e il rispetto delle regole della morale e di quelle stabilite dal diritto e dalle leggi.

Ci sia consentito a tale proposito elevare il nostro pensiero ad una personalità di esemplare integrità morale, il diplomatico Dag Mammarskjöld, segretario generale dell'ONU dal 1953 al 1961 anno in cui rimase vittima della sua missione di pace nel Congo. Nel suo diario segreto "**TRACCE DI CAMMINO**" egli scriveva "**MERITA IL POTERE SOLO CHI OGNI GIORNO LO RENDE GIUSTO**".

Forse questo pensiero sa di filosofia, o forse è sognare. Noi però vogliamo credere. □

Ultim'ora: Seduta consiliare del 30/11/92. Il Consigliere Mancuso presenta, come ultimo atto, la propria dissociazione dalla maggioranza, affermando che "continuare a collaborare con un alleato politico significa dividerne le scelte anche se nefande", pertanto chiede le dimissioni della Giunta per "poter verificare se esiste la possibilità di formare una coalizione in cui i valori dell'Uomo siano anteposti alle esigenze dei partiti".

Si è costituita a Pace del Mela l'Associazione Culturale: Il Ponte

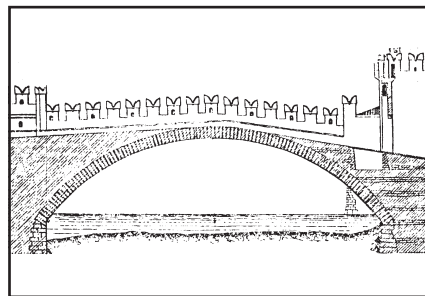
Recentemente a Pace del Mela un gruppo di vecchi e nuovi amici hanno costituito una Associazione Culturale Ricreativa e Sportiva denominata "il Ponte". Durante la prima assemblea dei soci, a cui si è voluto dare carattere inaugurativo anche con la presenza di padre Santino Colosi, è stato presentato uno schema di programma che vuole essere soltanto indicativo dei progetti dell'Associazione: esso verrà via via integrato a seguito dei suggerimenti e della disponibilità ad impegnarsi da parte dei nuovi soci. Nella premessa al programma, che è stato distribuito durante l'assemblea, viene indicata come motivazione determinante che ha spinto i soci fondatori a costituire l'associazione "la constatazione che, anche nel nostro Centro, le occasioni per stare in compagnia, per svagarsi, per discutere, per riflettere, per pesare, per occuparsi di se stessi e degli altri non sotto forma di pettegolezzo, risultato sempre più ridotto". Vengono poi evidenziate alcune carenze strutturali che non favoriscono l'incontro delle persone e la possibilità di "parlare e confrontarsi".

"Una crescita urbanistica poco razionale, le profonde trasformazioni della società determinante in gran parte dai moderni mezzi di comunicazioni di massa, la corsa al consumo e quindi all'approvvigionamento di beni materiali" vengono indicate come le ragioni principali che "a fronte di un benessere di facciata, hanno determinato un certo degrado delle condizioni di vita di noi tutti" e che quindi hanno frenato la crescita civile della comunità paesana, la quale, viene detto, conserva "caratteri di umanità che vanno senz'altro recuperati".

Il programma a grandi linee, viene suddiviso nei seguenti settori: 1) Studio e ricerca; 2) Incontri-dibattito; 3) Ricreativo-culturale: viaggi, cineforum, teatro, musica; 4) Tradizioni locali; 5) Sportivo; 6) Socio-assistenza; 7) Socio

umanitario.

Per quanto riguarda il settore Studio e Ricerca le iniziative per il momento sono indirizzate soprattutto agli studenti delle scuole dell'obbligo, ma si pensa al più presto di coinvolgere



anche altri cittadini in attività che possano permettere l'approfondimento di tematiche che riguardano la storia, l'economia, l'ecologia, lo sport, la società in genere. Come prima proposta vengono istituite due mini-borse di studio per gli studenti delle scuole dell'obbligo del paese, aventi per tema "I PERSONAGGI STORICI DI PACE DEL MELA" (per la scuola media) e "IL MIO PAESE: COME LO VEDO, COME VORREI CHE FOSSE" (per la scuola elementare).

Per quanto riguarda il settore Incontri-Dibattito si prevedono una serie di cicli di conferenze per la "discussione di temi di attualità di carattere generale scaturite da specifiche esigenze locali".

Il settore ricreativo-Culturale prevede l'organizzazione di iniziative che permettano ai partecipanti di sfruttare momenti di vita comunitaria, di svago e di ricreazione, per una più ricca crescita culturale. Le iniziative di questo settore riguarderanno soprattutto viaggi finalizzati alla conoscenza di ambienti e località che rivestono un certo valore storico-antropologico, artistico-monumentale o paesaggistico-naturale. Sono già in fase di organizzazione anche cicli di cineforum e teleforum; non mancheranno iniziative nel campo dell'attività di animazione teatrale e

delle mostre.

Le attività relative al settore Tradizioni Locali mirano ad un maggiore coinvolgimento dei soci e di altri cittadine nelle manifestazioni a carattere folcloristico (carnevale, sagre, ecc...) o legate a ricorrenze religiose (Natale, Pasqua, ecc...).

Nel settore sportivo, molto sentito dai giovani pacesi, si intende promuovere la diffusione di tutti quegli sport praticabili con i mezzi disponibili nell'ambiente, ma si vorrebbe anche favorire la pratica di sport oggi poco diffusi e avviare la discussione insieme alle altre Associazioni Sportive su tematiche collegate con il mondo dello sport in genere.

Per quanto riguarda il settore Socio-Assistenziale, considerato che non sempre le strutture esistenti riescono a soddisfare tutte le esigenze dei cittadini, si prevedono iniziative destinate ai nuovi soci e alle loro famiglie da programmare in funzione delle varie esigenze.

Relativo al settore Socio-Umanitario si pensa ad un collegamento con gruppi di Volontariato, Enti ed Associazioni Nazionali ed Internazionali, al fine di contribuire fattivamente alla soluzione dei gravi problemi di individui e popolazioni intere, ancora fortemente disagiate o dilaniate da guerre e carestie. Una prima iniziativa sta trovando effettiva concretizzazione, con la collaborazione della stessa Comunità Parrocchiale, ed è organizzata in collegamento con la CARITAS DIOCESANA di Messina e con il CRIC (Centro Regionale di intervento sulla Cooperazione). Essa riguarda una raccolta straordinaria di farmaci da destinare ai Centri di Servizi per "Senza Dimora" ed Immigrati e all Popolazioni in difficoltà dei paesi extracomunitari.

Il programma, elaborato in fase di avvio dell'attività dell'Associazione, viene proposto con "umiltà", nel tentativo di creare quelle occasioni finora mancanti e nella speranza di poter essere utili in qualche modo alla collettività e rimane aperto ai suggerimenti dei soci con la più ampia disponibilità ad apportare modifiche ed integrazioni. □

Un anno in compagnia del Vangelo di Matteo

di Padre Gregorio Battaglia della comunità carmelitana di Barcellona P.G.

Nella liturgia della Parola domenicale ci guida alla comprensione del Mistero di Cristo e della Chiesa un Evangelista. In questo nuovo anno liturgico (ciclo A) ci condurrà per mano Matteo. Offriamo ai lettori alcune brevi note per coglierne meglio il messaggio.

Per comprendere meglio il Vangelo di Matteo e certe sue accentuazioni forse è più opportuno guardare alla **comunità** a cui egli si sta rivolgendo.

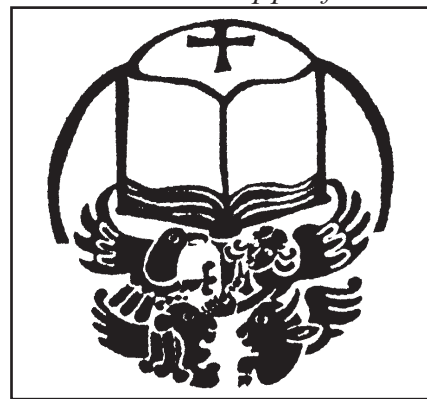
Si tratta di una comunità residente con molta probabilità in territorio siriano e quindi non molto lontano dalla Galilea ed, inoltre, è formata da persone provenienti per lo più dall'ambiente ebraico. Questa caratterizzazione più **giudaica** della comunità di Matteo ci aiuta a comprendere alcune peculiarità del suo Vangelo.

In quanto proveniente dall'ebraismo, questa comunità ha un'estrema familiarità con la **Sacra Scrittura**, ne osserva tutti i precetti anche minimi, ne fa oggetto di studio e di meditazione.

Sfogliando il Vangelo di Matteo resteremo meno allora meno sorpresi per la presenza abbondante della Sacra Scrittura sia in modo esplicito, sia per allusioni. Anzi Matteo presenta un particolare interessante. A commento di un evento della vita di Gesù egli usa ricorrere ad una citazione biblica. E lo fa per

ben dodici volte, introducendo la citazione sempre allo stesso modo: "Perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta" (Mt. 2,15.17.23; 3,3; 4,14; 8,16; 12,18; 13,34; 21,4; 27,9).

Matteo vuole aiutare la sua comunità ad approfondire



meglio il Mistero di Gesù attraverso la meditazione della Legge e dei profeti ed allo stesso tempo a far sì che la vita e la parola di Gesù illuminino la comprensione della Bibbia e della volontà di Dio.

Gesù è l'uomo nuovo, che fa risplendere pienamente la somiglianza con Dio ed è il primogenito di una umanità in cui il Padre può trovare piena compiacenza. Dinanzi a Lui non si può restare indifferenti. Non ci resta che convertirci e credere al Vangelo per **costruire con Lui la Chiesa**, comunità donata nel suo nome e ben fondata sulla sua parola. In Gesù è offerta agli uomini la possibilità di costruire una comunità di fratelli, che fanno dell'accoglienza, del *(segue a pagina 6)*

(segue... *Il Vangelo di Matteo*)

perdono e della misericordia la loro legge suprema, per essere davvero figli di quel Padre “che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi”.

Per Matteo **l'impegno primario della comunità** dovrà essere soprattutto quello di lasciar parlare il suo Signore, perché educati, giudicati da questa Parola si possa edificare una casa posta sulla roccia. Questa scelta di Matteo si riflette nella **struttura** del suo Vangelo imperniato attorno a cinque grandi **discorsi** di Gesù.

1°. Discorso della Montagna (cc. 5-7): in esso Gesù si presenta come rivelatore del Padre e della sua legge.

2°. Discorso Missionario (c.10), ove Gesù, l'inviato, costituisce i discepoli come missionari del Regno.

3°. Discorso Parabolico (c.13), in cui Gesù introduce la comunità dei discepoli alla comprensione dei misteri del Regno.

4°. Discorso Ecclesiale (c.18), ove Gesù si presenta come la pietra angolare che sostiene l'edificio della Chiesa fatto di altrettante pietre.

5°. Discorso Escatologico (cc. 24-25): Gesù è colui che realizza il piano salvifico del Padre, guidando la Chiesa all'incontro definitivo col volto di Dio.

Soltanto guidata ed animata dalla Parola del suo Signore, la Chiesa potrà sempre più assomigliare a colui che passò in mezzo agli uomini “facendo del bene”. Gesù è, per Matteo colui “che ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie”(cc.8-9), Egli è il Servo sofferente (c.12), Egli è colui che si fa Pane (cc.14-15).□

DONNA PRETE?

Perplexità e vive polemiche non soltanto in ambienti cattolici ha suscitato la descrizione scaturita dal Sinodo della Chiesa anglicana di autorizzare il sacerdozio femminile. Si tratta per alcuni di una storica decisione che deve essere accolta con entusiasmo da ogni coscienza democratica, per altri, invece, rappresenta un debito pagato al femminismo. Certamente il delinearsi della nuova figura di donna-prete è segno di un desiderio estremo di rinnovamento e cambiamento.

Anche nella Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II, inizia il riconoscimento del mutato ruolo della donna moderna, sempre più attiva e dinamica anche nel campo religioso. Si rivendica così per la donna “una più larga partecipazione nei vari campi dell'apostolato della Chiesa”, come si legge nel documento conciliare sull'apostolato dei laici (l'Apostolicam actuositatem, III,9).

Una vera e propria rivoluzione viene compiuta successivamente da Giovanni Paolo II, che nel documento del 1989, “*Mulieris dignitatem*”, pronunciandosi sulla questione femminile, restituisce alla donna ampia dignità e rivaluta il primato femminile nella Chiesa, collegandolo alla figura esemplare di Maria.

Il Papa, come pure altri eminenti teologi quali von Balthasar, ritiene di maggiore importanza il principio mariano, ovvero la componente femminile che rimanda al carattere sponsale della Chiesa, rispetto al principio pietrino, elemento maschile che richiama l'immagine della Chiesa gerarchica, regolata da rigide strutture istituzionali.

Appare innegabile ad alcuni studiosi di teologia come Cettina Militello che per secoli abbia prevalso il principio pietrino, mentre la donna veniva sempre più marginalizzata. Tuttavia non bisogna trascurare il fatto che all'interno delle comunità cristiane un certo ruolo le donne lo hanno avuto e la loro testimonianza silenziosa è giunta a noi.

Oggi la donna esprime la sua forte soggettività contrapponendosi alla cultura di tipo androcentrico, sostenendo la reciprocità uomo-donna e chiedendo

una omologazione ai ruoli maschili. Così con l'ordinazione di donne si attuerebbe quella piena parità tanto auspicata.

Ma non si tratta forse di un atto di conformismo dovuto alla società e alla cultura del nostro tempo?

Certamente il problema di ordinare delle donne non è esclusivamente un fatto di giustizia sociale, dal momento che, come afferma il cardinale Basil Hume, primate della Chiesa cattolica d'Inghilterra, “un cambiamento di tale importanza deve essere in armonia sia con le scritture che con la tradizione”. Non si deve infatti dimenticare che Gesù stesso ha affidato il Ministero dell'apostolato solo ad uomini per il sacerdozio. L'esclusione delle donne dal sacerdozio è avvenuta quindi per rispondere in maniera adeguata al disegno divino sulla realtà della Chiesa, come afferma Mons. Tettamanzi.

La tradizione della Chiesa, che ha il suo fondamento nelle scritture, non deve essere rigettata e oscurata da ragioni prettamente umane e non si deve neppure fare leva sulla discriminazione delle donne all'interno della Chiesa, in quanto i ruoli ricoperti da uomini e da donne si completano a vicenda, richiamando nella loro complementarità il carattere femminile (principio mariano) e il carattere maschile (principio pietrino) della Chiesa.

L'affermazione della figura di donna-prete appiattirebbe o addirittura annullerebbe il primato femminile, in quanto, come sostiene von Balthasar, “l'Ufficio maschile è stato istituito solo perché la Chiesa non dimenticasse questa sua femminilità primaria, solo perché essa fosse sempre colei che riceve e mai colei che possiede”.

Questa profonda realtà è testimoniata dalla figura di Maria che, pur avendo più di ogni altro diritto ad essere insignita del ministero apostolico, rimane sempre e solo la *serva* del Signore.r (di Anna Gitto)

LETTERA A DIOGNETO

Documento Anonimo del II secolo in difesa degli accusati

di Giovanni Cavallaro

Quasi a continuare idealmente il discorso trattato in precedenza in occasione della festività di Tutti i Santi, giorno in cui la liturgia proponeva il discorso delle Beatitudini, la **Lettera a Diogneto**, testo anonimo dell'era proto-cristiana (160-200 d.C.), ritengo presenti alcuni aspetti che approfondiscono i caratteri di quegli umili, di quei poveri di spirito, di quei miti, di quei perseguitati perché latori della Parola di Cristo, potenziali cittadini del Regno dei Cieli.

La Lettera a Diogneto, che altro poi non è che un'apologia (discorso di elogio in difesa di chi è sottoposto ad accuse) di un anonimo redatta con lo scopo specifico di riscattare la Comunità dei cristiani dalla calunnia di essere causa di destabilizzazione delle Istituzioni politiche e sociali dell'epoca, è intesa a provare l'irrefutabile onestà dei medesimi.

La Lettera, infatti, non è che una minuscola testimonianza di un corredo letterario più vasto che si diffuse a partire dalla seconda metà del II secolo dopo Cristo e annoverava grandi scrittori del calibro di Giustino, Atenagora, Tertulliano e altri.

La maggior parte di questi testi insistono nel ribadire e tratteggiare l'indole dei cristiani come uomini per nulla dissimili dagli altri.

Nella Lettera a Diogneto al riguardo si legge: *"I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano in città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita."*

Fatta questa lapidaria affermazione, il testo prosegue dichiarando che *"la dottrina dei cristiani non è il frutto di una indagine e riflessione da parte di*

uomini amanti di novità, né si appoggiano su un sistema filosofico umano". All'autore preme puntualizzare l'estraneità dei cristiani a certe forzature dogmatiche, alludendo chiaramente in toni critici allo Gnosticismo, una eresia sorta quasi contemporaneamente al cristianesimo ma che tralignava dalle formule dottrinarie originarie accogliendo in sé termini filosofici tipicamente neoplatonici. Emerge, poi l'aspetto apolide (cittadino del mondo) del cristiano, il quale pur osservando le usanze, le leggi del luogo, si proponeva una forma di vita meravigliosa e incredibile.

Pur vivendo su questa terra la sua cittadinanza è quella del Cielo, osserva le leggi umane ma il suo modello di vita le supera. Il suo imperativo morale è l'amore anche verso colui che lo perseguita o lo manda a morire, ma la morte per lui è l'inizio della vera vita. La sua povertà materiale è nobile segno di ricchezza spirituale.

A questo punto la chiarificazione dei suddetti concetti in chiave filosofica è manifestata nel prosieguo della Lettera. Il dualismo anima-corpo diviene paradigma (esempio) di un'antitesi terrena che oppone i cristiani al resto del mondo, perché *"pur non avendo ricevuta ingiuria alcuna, solo per il fatto di opporsi al male, sono odiati"*.

Il Mondo quindi combatte i cristiani, ma essi al contrario lo amano e ne sono il sostegno primario così come l'anima pur essendo segregata nel corpo, sua prigioniera, lo ama e lo sorregge.

La Lettera si conclude nella visione del popolo dei cristiani che, nel tentativo dei loro persecutori di opprimerli, crescono proporzionalmente di numero alla brutalità e alla efferatezza manifestata nei loro confronti.

La Lettera a Diogneto sottolinea che

l'anima-cristiano ama il corpo-mondo e quindi noi in qualità di cristiani dobbiamo adoperarci perché ciò avvenga. Dobbiamo vigilare, innanzitutto come esorta lo scritto del Cardinale Martini, contro la violenza, la corruzione, l'ingiustizia, l'oppressione e non astrarci dall'ambiente in cui viviamo. L'omertà, il silenzio, non hanno mai pagato in passato ed oggi meno di prima. È bastato un po' più di coraggio, di onestà anche di abnegazione per ottenere risultati tangibili positivi. Il binomio assolutamente inscindibile cittadino-autorità ha conseguito importanti risultati



che ben possono farci sperare nel domani lungi dall'innalzare calici in brindisi prematuri perché c'è molto ancora da fare e da soffrire.

Il mondo cattolico molto ha fatto nella nostra realtà locale e nazionale nei momenti di massima recrudescenza della criminalità. La voce di autorità ecclesiastiche, sebbene potesse apparire come l'estremo grido di ribellione allo strapotere della malavita e sembrasse destinato ad essere soffocato, ha incitato un popolo prostrato a riscoprire gli autentici valori della vita ed a riscattarsi dalla schiavitù del male. Ma non solo: non sono rari i cristiani che dedicano buona parte delle energie all'assistenza dei tossicodipendenti, dei bisognosi, dei malati di AIDS, mossi dall'amore della vita, per il mondo, per il prossimo. Il cristiano autentico pur abbandonandosi a contemplazioni ascetiche non si estranea da ciò che lo circonda. Non è il disprezzo del mondo che lo eleva a Dio, ma l'amore creativo e solleccito per esso. □

Aspettare... soltanto aspettare? Una riflessione sul tema di "Aspettando Godot"

di Mirabile e De Gaetano

L'angoscia esistenziale, un senso di frustrazione e profondo malessere, attanaglia l'uomo moderno che, privato dai valori tradizionali offertigli dalla società, dalla famiglia e dalla religione, soprattutto in seguito alle due guerre mondiali che ne hanno dimostrato la vacuità, stenta a dare risposte soddisfacenti ai suoi perché, al suo desiderio inappagato di trovare valide motivazioni che puntellino saldamente il suo transito terreno.



È una visione nichilistica che esclude ogni soluzione religiosa dell'esistenza e che quindi chiama l'uomo a trovare dentro di sé le risorse che lo aiutino ad affrontare la vita giorno per giorno seguendo un proprio codice di comportamento basato sulla dignità che, in mancanza di altri fari, guidi la sua esistenza fino alla sua conclusione biologica. Svuotata di ogni significato la vita diventa "un breve cammino dal grembo alla tomba... e ciò che conta è mangiare e defecare". È questa, dunque, la visione sconsolata del drammaturgo inglese Samuel Beckett, e la monotona ripetizione quotidiana di gesti inutili e di stereotipi verbali privi di significato, che non servono più a comunicare, riducono l'esistenza ad una angosciante attesa di una risposta che non ci sarà, di un Dio che non verrà.

Questo è il tema principale di "Waiting for Godot" (Aspettando Godot)

dove Godot, il piccolo dio, colui che dovrebbe fornire una risposta ai nostri perché, non verrà mai. Questo signor Godot sembra aver dimenticato Vladi e Gogo che vagano in una specie di landa desolata alla sua ricerca, allettati dall'idea del suicidio, distratti, nei momenti più felici, da gesti claudeschi di Chapliniana memoria, confortati solamente da un senso di fratellanza e di solidarietà nella disgrazia.

Quando nell'ultima scena arriva il messo per annunciare che il signor Godot non poteva venire ma che forse sarebbe venuto il giorno dopo, nei due protagonisti, sopraffatti dalla disperazione, balena l'idea del suicidio per porre fine a questa attesa finora inutile: e se verrà domani?

Meglio dunque aspettare!

È questa la sorte dell'uomo? Aspettare... solo aspettare?

Non c'è, dunque, alcuna speranza? Non c'è nessuna risposta? □

Barcellona: LA TENDA Una Testimonianza di volontariato

di Gianmarco Pettignano

A Barcellona sono ormai oltre 200 gli extracomunitari provvisti di regolare permesso di soggiorno, mentre parallelamente cresce il numero, chiaramente non quantificabile, dei clandestini.

Degli immigrati presenti sul territorio, circa il 50% è costituito da nord-africani (marocchini, tunisini, algerini), il 40% da slavi ed albanesi, il rimanente 10% da minoranze di origine americana (canadesi, brasiliani, argentini, cileni) e asiatica (filippini, cinesi, iraniani).

Si tratta per lo più di uomini, generalmente "single"; esiste pure

qualche nucleo familiare. Il 50% degli iscritti all'ufficio di collocamento risulta già avviato ad attività lavorative. Questi i dati, questa la realtà barcellonese.

È da qui e da precise emergenze presentatesi, non certo dal desiderio di compiere "l'opera buona a tutti i costi", che siamo partiti per la nostra esperienza di volontariato. Per oltre un anno abbiamo operato in via ufficiosa, come semplice gruppo giovanile (per altro piuttosto ristretto), presso la Casa di Solidarietà e Accoglienza di Padre Pippo Insana: cominciammo a conoscere il problema e impartivamo lezioni di italiano. Nel novembre

dello scorso anno, cresciuti in numero e maturità, abbiamo ufficialmente costituito, con atto notarile, un'Associazione denominandola "Al Khama-La Tenda"; "Tenda" come luogo d'incontro, come impegno ad operare non in chiave meramente assistenzialistica ma, per quanto la nostra condizione di "più fortunati" ci consente, in forma di condivisione e scambio.

Nella nostra sede (una casa molto modesta, umida, con al massimo quattro posti letto) in via Cairoli 71, offriamo gratuitamente ascolto, vitto e alloggio per una settimana, nel corso della quale l'immigrato è stimolato a cercare casa e lavoro: egli deve responsabilizzarsi, costruirsi principalmente con le proprie forze l'integrazione nella nostra società. Giungono da noi soprattutto nord-africani.

(segue)

(segue...LA TENDA)

Sono tutti giovanissimi (20/30 anni), spesso studenti; molti restano fedeli ai propri ideali religiosi e rievocano le tradizioni culturali dei Paesi d'origine organizzando in collaborazione con noi qualche manifestazione folkloristica (festainsieme).

Ultimamente abbiamo ospitato diversi jugoslavi e un giapponese.

La Tenda, aperto ogni giorno dalle 18 alle 20 e la domenica dalle 10 alle 12, conta oggi una ventina di soci ordinari, tutti di età compresa fra i 16 e i 30 anni.



L'attività consiste in turni settimanali pomeridiani e in varie iniziative esterne: partecipazioni a congressi di nostro interesse, adesione al coordinamento del volontariato barcellonese, organizzazione manifestazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alla problematica di cui ci occupiamo, incontri e feste coi fratelli immigrati.

La nostra Associazione ricerca il dialogo con gli amministratori locali alla luce dei diritti che le provengono dalle leggi vigenti.

Finora non abbiamo ricevuto alcun tipo di contributo regionale o comunale e siamo andati avanti in virtù dell'autotassazione dei soci (diecimila lire mensili), delle donazioni e dei proventi di qualche nostra iniziativa (vendita libri in chiesa, un sorteggio, una festa, lavoro prestato al Comune in occasione di manifestazioni estive).

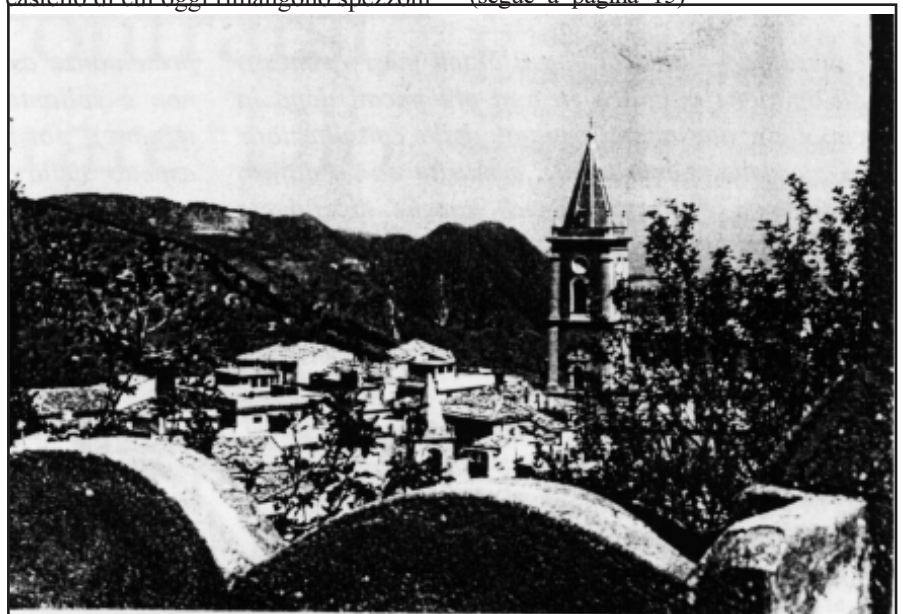
La Tenda si è recentemente federata al Mo.V.I. (Movimento di Volontariato Italiano) insieme ad altre tre Associazioni del messinese. □

PASSATO PRESENTE NOVARA DI SICILIA

Novara di Sicilia è posta su un dolce declivio delle ultime propaggini del versante settentrionale dei Peloritani, a 650 metri sul livello del mare. La storia del territorio novarese trae la propria teoria dalla particolare ubicazione del suo sito posto all'origine delle fiumare Mazzarrà e Alcantara. La rocca Salvatesta (metri 1340) sulle cui più alte pendici sono i resti di un insediamento bizantino e tracce del passaggio arabo, costituisce l'apice di questo sistema territoriale, fisico riferimento -fino ai primi decenni del secolo corrente- dei viandanti che valicavano la dorsale peloritana verso le due coste.

L'origine insediativa della città muove dall'area del castello, il cui poggio s'affaccia a strapiombo sul torrente San Giorgio. Dopo la conquista normanna Novara fu abitata da coloni lombardi al seguito di re Ruggero; nel 1195 l'area novarese veniva definita come territorio di diretta proprietà reale. Alla fine del secolo XIII ne prendeva possesso Ruggero di Lauria e successivamente Matteo Palizzi. Nella lunga signoria di questa famiglia, che tra alterne vicende durava fino al 1353, veniva edificato il castello di cui oggi rimangono spezzoni

di mura. L'insediamento di Novara si sviluppava prevalentemente lungo il secolo XIV a sud-ovest del castello, originando dall'asse del Passitto (piccolo passo, passaggio stretto) che collegava la porta occidentale della fortezza al piano sottostante, l'attuale piazza duomo. Nello stesso secolo fuori paese sorgevano piccoli insediamenti sulle prime pendici dell'opposta altura sud non lontani dalla chiesa di San Francesco che conserva ancora elementi trecenteschi. Dall'insediamento probabilmente condizionavano la crescita meridionale della città ad ovest, la cui direttiva d'espansione assecondava l'asse viario medievale del Passitto già prolungato nella seconda metà del '400. Nel secolo successivo sia la nuova soluzione tipologica del duomo, che veniva ampliato mediante rotazione del proprio asse, sia la cesura spaziale della città a ovest con l'edificazione della chiesa dell'Annunziata riflettevano chiaramente l'adeguamento di una morfologia urbana in trasformazione. Nel secolo XVII l'attività edilizia religiosa determina un'ulteriore espansione urbana. A fine 1800 venivano avviati i lavori per la realizzazione (segue a pagina 15)



SOCIETÀ E CERTEZZA DEL DIRITTO

di Carmelo Pagano

Presupposto basilare per lo sviluppo ordinato di una comunità è il diritto, considerato come complesso di regole che disciplinano i rapporti tra i vari individui.

La corrispondenza perfetta tra il diritto naturale, il diritto non scritto ma che scaturisce e vive in stretta connessione con la coscienza umana, ed il diritto positivo, quello cioè codificato e tradotto in regole scritte, darebbe vita ad una società perfetta.

Purtroppo ciò non si è mai verificato pur essendo teoricamente possibile.

La maggiore o minore integrazione tra il diritto scritto e quello non scritto rappresenta il metro di giudizio di una società. Se questa integrazione raggiungesse livelli elevati si avrebbero società progredite i cui componenti vivrebbero in maniera appagante sia dal punto di vista materiale che da quello spirituale.

In che posizione si colloca nella società odierna ed in particolare nella nostra nazione la relazione tra diritto naturale e diritto positivo?

In tutti noi, specie negli ultimi tempi, è venuto sempre meno il rapporto di fiducia con le persone deputate alla gestione della cosa pubblica.

Se si dovesse radicare in maniera crescente la convinzione che diritto non scritto e diritto scritto si stessero allontanando con la conseguenza di un rapido deteriorarsi della società, di chi sarebbe la colpa?

Senz'altro di tutti i componenti della società stessa in quanto poco propensi ad uscire dal guscio e proporsi e proporre.

Quando in una comunità viene meno il dialogo ed il confronto tra governanti

e governati, la stessa imbocca il vicolo della crisi e della decadenza.

Perché il diritto venga riconosciuto ed osservato è necessario che sia dotato di due principi basilari, quello della legalità e quello della certezza.

Tanto più si considera giusta ed equa una norma, maggiore sarà la sua osservanza.

È necessario, però, che il diritto sia anche certo e per essere tale deve provenire da organi che abbiano e meritino il sostegno e la piena fiducia della comunità.

In un momento così particolare attraversato dalla nostra nazione si può parlare da questo punto di vista di diritto legale e certo?

Una società che perde i suoi punti di riferimento è senz'altro malata ma tra i medici che si dovessero proporre al suo capezzale bisognerebbe diffidare sia di quelli poco esperti sia, peggio ancora, di quelli che avessero, in realtà, in mente di avvelenarla sino ad ucciderla! □



Comuni: Verso una nuova rappresentanza?

di Giovanni Mucella De Gaetano

Il dibattito politico di questi ultimi mesi - rimesso all'opinione pubblica in toni più pacati dopo la concitata attesa dei risultati della consultazione elettorale dello scorso aprile, e nutrito da un diffuso atteggiamento di "insofferenza" nonché di sfiducia nelle capacità riformatrici di una classe politica delegittimata da sempre nuovi scandali - ripropone con vigore il problema del "mutamento istituzionale" e, in forme nuove, la questione del "consenso" e della rappresentanza politica.

In questa sede preme, per ragioni di sintesi, puntualizzare alcuni aspetti che maggiormente incidono, in siffatta congiuntura politica, sui nodi della cosiddetta "amministrazione locale".

Innanzitutto, il tema del cambiamento della

rappresentanza assume, in tale ambito, una valenza che non è soltanto politica (nell'accezione ristretta del termine), poiché essa coinvolge, invero, quasi ogni aspetto della società civile, condizionata in modo crescente dalla mancanza di serie e trasparenti politiche di "sviluppo" delle realtà locali.

In effetti, l'invasione partitocratica della "res publica", cioè l'occupazione di quasi ogni ambito della vita pubblica da parte dei maggiori partiti italiani del dopoguerra, ha sovente costituito il terreno propizio per l'ascesa, a livello locale, di una classe politica di bassa statura culturale, spesso priva di tensione ideologica e morale, incompetente e, soprattutto, corrotta.

(continua)

Gli intrecci tra cariche pubbliche ed attività economiche e imprenditoriali, l'ampia pratica di favoritismi nella gestione amministrativa costituiscono esempi che sono sotto gli occhi di tutti.

Peraltro, occorre rilevare come codeste manifestazioni di malgoverno abbiano assunto, nella difficile realtà meridionale, dimensioni e forme tali da peggiorare il già difficile rapporto tra cittadini ed istituzioni pubbliche.

Lo "scollamento" tra classe politica e società civile viene reso palese dalla diffusa concezione della "politica" come "pratica per accrescere guadagni personali"; d'altro canto, la patologica "instabilità" delle giunte di governo locale rende impossibile la realizzazione di progetti di largo respiro.

I risultati di questi decenni di malgoverno e di gestione clientelare del potere, soprattutto a livello locale, sono oggi i "costi" che la collettività sopporta in termini di dissesto del territorio, di degrado ambientale, di mancanza di organici piani di sviluppo edilizio e di recupero dei centri storici, di insufficienza o di quasi totale assenza di spazi per lo sport ed il tempo libero, di insufficienza delle strutture scolastiche, di assistenza sanitaria ed ospedaliera, di inefficienza delle strutture e degli uffici amministrativi.

In questo scenario a fosche tinte, emerge per intero il problema della "moralizzazione" della classe politica, che significa, anzitutto, il superamento delle attuali "oligarchie" di potere e la necessità di tagliare diagonalmente l'intero sistema politico, attraverso

forme nuove di consultazione elettorale che restituiscano ai cittadini parte del potere usurpato dalle degenerazioni del sistema partitico ed assicurino alla collettività un migliore governo delle realtà locali. In tale ottica può collocarsi positivamente, ad esempio, la scelta di elezione "diretta" dei sindaci prevista dal recente provvedimento di riforma elettorale approvato dall'Assemblea Regionale siciliana.

In una fase di rinnovata coscienza civile e collettiva, occorre forse riconsiderare in maniera completamente nuova le ragioni ideali della convivenza democratica e le regole di funzionamento della società politica.

Occorre, una volta per tutte, affrontare adeguatamente il problema della rappresentanza a livello locale, dando priorità ai problemi che coinvolgono la collettività nel suo complesso e selezionando una classe politica in grado di affrontarli e di risolverli, secondo canoni di "efficienza" e di "trasparenza" dell'azione amministrativa.

La percorribilità di nuove vie, come base di coagulo di una nuova classe politica, passa attraverso una nuova consapevolezza dei problemi sollevati in tale delicata fase politica.

Se la sovranità dell'opinione pubblica dipende dalla possibilità di maturare un'opinione, allora tutta la collettività è chiamata a valutare le proposte che emergono da una riflessione situata sull'orizzonte di un confronto civile. □

Assisi: incontrarsi, per incontrare Dio

di Rosangela David

È stato questo clima di vera fraternità ad improntare il 19° Convegno Giovani verso Assisi che si è svolto dal 28 ottobre al 1° novembre.

Ogni anno si danno appuntamento e si raccolgono intorno a S.Francesco ed i suoi frati, per incontrarsi, riflettere, pregare. Circa tre-quattromila giovani provenienti da tutta Italia, armati solo di buona volontà e di fede, in cammino verso la meta che è Dio. Questo piccolo esercito della pace e dell'amore vive questa esperienza lasciandosi inquietare dalla provocazione del messaggio di S.Francesco, disposto a mettere in discussione il proprio modo di vivere, pronto a condividere le proprie (segue a pagina 12)

*"Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme.
È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada
che scende sui monti di Sion
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre."*

(salmo 133)



MAGISTERO

di Anna Cavallaro

IL VANGELO DELLA CARITÀ E LE NOSTRE CHIESE

Nella celebrazione della Messa, dopo aver fatto insieme al sacerdote “memoria” dell’ultima Cena, l’Assemblea afferma: “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta”. In questa breve acclamazione è sintetizzata la missione della Chiesa che è pure quella del singolo credente: essere testimone visibile del Cristo risorto “... speranza della gloria” (Colossesi 1,27).

A questo punto si pone il problema di come annunciare Cristo al nostro prossimo. Il Papa Giovanni Paolo II ci

(segue... Assisi)

esperienze con gli altri e ad accogliere proposte e suggerimenti, rendendosi conto che la vita può essere bella anche con poco.

Quest’anno ho avuto l’opportunità di trovarmi personalmente coinvolta in questa magnifica esperienza di fratellanza. In una società in cui fanno notizia solo scandali, tangenti e Leghe, in cui si ritiene che le nuove generazioni siano vuote e non abbiano più niente da dire al mondo, ho visto ed ho vissuto un’esperienza stupenda.

Migliaia di giovani, uniti per mano, recitavano il Padre Nostro, testimoniando apertamente la propria fede, dimostravano di possedere dei valori spesso dimenticati, di conoscere il significato dell’Amicizia, dell’Amore, della Solidarietà e della Pace, nonostante, infatti, questo nostro tempo avvolga in modo invitante e seducente noi giovani, ciò non ci ha impedito di guardare e ammirare chi ha avuto il coraggio di andare controcorrente, scegliendo la via dell’amore, della libertà, di Dio e di seguire le orme di Francesco in cammino verso il Padre.

Ognuno di noi ha portato con sé le proprie attese, le incertezze, i dubbi, ma, anche i desideri, la voglia di scoprire il senso del nostro vivere e del nostro agire, la voglia di essere noi stessi,

propone una “nuova evangelizzazione” che, innanzitutto, deve essere rivolta alle nostre comunità ecclesiali al fine di rinnovarle e di rinvigorirle.

“Se il sale diventa insipido, con che cosa infatti lo si potrà rendere salato?” (Mt 5,13)

Il centro di questa “nuova evangelizzazione” è il vangelo della carità.

“La chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata a essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei rapporti reciproci fra i suoi membri ... perchè la comunione è un altro nome

la nostra giovinezza.

Pochi giorni sono stati sufficienti per rendersi conto che i sogni possono diventare progetti e piccoli passi verso Dio. Assisi ci ha fatto capire che il segreto per “vivere bene” è forse rinunciare ad un po’ del nostro egoismo: se continueremo a vivere solo per noi stessi, che vita sarà la nostra?! La vita, infatti, è responsabilità, è donarsi agli altri! Vivere è rispondere a Dio che chiama, è condividere le difficoltà di chi ci sta accanto. Dio ci impegna perché ha bisogno di noi e soltanto così una vita è seria, soltanto così una vita ha valore.

I nostri canti in Chiesa, le nostre lezioni di catechesi, le letture che ascoltiamo la Domenica debbono avere riscontro nella vita di ogni giorno: vivere da cristiani è guardare agli altri anche perché non dobbiamo dimenticarci che “gli altri siamo noi”!

L’esperienza di Assisi ci ha “caricati di energia positiva”; sta a noi giovani, adesso, superare l’orgoglio che spesso ci caratterizza e che non ci permette di riconciliare con i fratelli. Adesso è proprio il momento di ascoltare la Sua voce: “*Francesco va, ripara la mia casa*”: una proposta provocatoria, una grande sfida. □

della carità ecclesiale e solo una chiesa comunione può essere soggetto credibile dell’evangelizzazione” perchè “... Ogni incoerenza tra Parola, Sacramento e Testimonianza deturpa la verità ed impoverisce la chiesa”.

In conseguenza di ciò i Vescovi suggeriscono di valorizzare la pastorale ordinaria per fare maturare nella comunità la consapevolezza di essere soggetto di catechesi integrale e permanente.

I successori degli Apostoli individuano nella famiglia cristiana “... il primo luogo in cui l’annuncio del vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani ed anziani ... la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabile e generosa, l’educazione



delle nuove generazioni all’autentica libertà dei figli di Dio, l’accoglienza degli anziani e l’impegno di aiuto presso altre famiglie in difficoltà, se praticati con coerenza e dedizione, in un contesto sociale spesso non disponibile e anche ostile, fanno della famiglia la prima vivificante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale”. Ecco perchè la

(segue a pagina 13)

Allarme razzismo

Fantasmî neonazisti vagano per l'Europa

Tre donne arse vive nel rogo di una casa incendiata dai naziskin in Germania. È questo il fatto di cronaca violenta che ha imposto in termini drammatici la necessaria considerazione sul fenomeno dei rigurgiti di neonazismo che dalle regioni tedesche si vanno propagando come un veleno negli altri Paesi europei. Da un pezzo, per la verità episodi anche gravi di violenza razzista si erano verificati; ma quest'ultimo, così drammatico, da un lato ha attirato una presa di coscienza più generalizzata con il risultato di iniziative anche a livello di Governi, dall'altro ha reso più intraprendenti e temerari nuovi gruppi che fino ad oggi avevano coltivato, magari nel silenzio, i loro bisogni di violenza e che ora credono giunto il momento di potere, questa violenza, esercitare.

Anche in Italia, questa ventata putrida, sta producendo nefasti risultati e pertanto alla già intollerabile violenza della criminalità comune e di quella, come si dice,

organizzata, si è aggiunta la violenza razzista e il clima è diventato irrespirabile anche per la tendenza di questi gruppi a cercare le occasioni di violenza, in situazioni di "esemplarità" e di "spettacolarità".

Ricordiamo, ad esempio, la sensazione di inquieto disgusto provata quando la televisione ci ha mostrato tutto il materiale, armi, svastiche, scritte ripugnanti che inneggiavano al nazifascismo e al ritorno dell'olocausto, che la polizia ha sequestrato a Roma attorno allo stadio olimpico, alla vigilia della partita di calcio Roma-Lazio. Dove dovremo arrivare di questo passo? Quale futuro si prepara per i nostri figli?

Il Governo tedesco, in questi giorni, ha deciso di predisporre nuove norme che pongono fuorilegge i naziskin. Un'iniziativa analoga è stata annunciata per il Governo italiano dal ministro dell'interno Mancino.

Non illudiamoci però che potranno bastare le leggi. Le nuove leggi saranno utili e necessarie per mettere in galera i violenti e per prevenire la stessa violenza, ma sarà necessaria una poderosa opera di rifondazione culturale. La scuola, le parrocchie, le famiglie, sono chiamate ad una forte riproposizione del valore della persona umana. □ (n.d.r.)

(segue... Magistero)

chiesa locale (parrocchia) si preoccupa di preparare e formare i giovani che decidono di ricevere il sacramento del matrimonio.

Per una più efficace ed organica evangelizzazione i Vescovi suggeriscono di uniformarsi alle direttive dagli stessi impartite a livello diocesano.

Viviamo in un'epoca di grandi fermenti culturali e politici, le distanze sono superate e persone provenienti da diverse parti del mondo s'incontrano e/o si scontrano ogni giorno, ma, in questa società pluralista aumenta l'indifferenza religiosa.

“È certo allora che per annunciare il vangelo, come anche per dialogare si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana e la certezza della verità che ci è stata rivelata e che ci è insegnata dalla chiesa. Chi vuole annunciare il vangelo deve partire dal proprio incontro personale con Cristo e da una vita profondamente innestata nell'esperienza della comunità cristiana”. Un'attenzione particolare viene rivolta dai Vescovi ai fratelli ed alle sorelle delle altre chiese e

confessioni: “La reciproca conoscenza, il rispetto delle ricchezze di fede e di vita delle diverse chiese, la preghiera comune, la collaborazione nei diversi campi nel servizio agli uomini, sono forme di dialogo che vanno sostenute e incrementate. ... Il dialogo tra le varie religioni ... elimina, o almeno diminuisce, i pregiudizi tra i seguaci delle diverse religioni e promuove l'unità e l'amicizia tra i popoli”.

Parlando di evangelizzazione non si può fare a meno di pensare ai lontani. “Le chiese che sono in Italia, partecipi della sollecitudine della chiesa universale, si sentono pienamente coinvolte nella missione verso quanti, nei diversi paesi nel mondo, non conoscono ancora Cristo Redentore dell'uomo. Le nostre comunità si mostrano concretamente sensibili ai problemi e alle esigenze delle missioni verso cui orientano iniziative ed aiuti di persone e di mezzi per sostenere il servizio dei missionari”. Perché “La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto... Occorre imparare a incarnare in gesti concreti,

nei rapporti da persona a persona come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste ed umane le strutture, quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore. La testimonianza di carità avrà di mira non solo il bisogno materiale ed il benessere materiale ma la persona globale”.

Bisogna “... rinnovare il forte richiamo del concilio perchè siano anzitutto adempiti gli obblighi di giustizia e non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia”.

“Oggi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, l'amore preferenziale per i poveri, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senza tetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al ricco epulone che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta”. (Lc 16,19-31). □

Messina-Dubrovnik: Gemellaggio

Un mattone per ricostruire la fraternità

Iniziativa della Caritas Diocesana

Puntualmente, ogni sera, il telegiornale lascia scorrere dinanzi ai nostri occhi immagini di una guerra devastante che frantuma inesorabilmente la regione dei Balcani: dappertutto lutto e rovine, case sventrate, corpi dilacerati, donne e bambini profughi verso i Paesi limitrofi della ex-Jugoslavia; serbi, croati, bosniaci..., cristiani cattolici e ortodossi, musulmani, truppe federali, avventurieri e cecchini, squadre di soccorso dell'ONU per proteggere gli aiuti umanitari; tutto questo in un susseguirsi di notizie che sconcertano, disorientano, e che ci provocano un senso di rifiuto per la non intellegibilità della situazione. Perché succede tutto questo? Quali le cause? Quali le responsabilità della Comunità Internazionale? E quali le possibili vie d'uscita dal caos? Comunque, una cosa è certa: lì l'uomo soffre, patisce violenza, si dispera, muore. Da tempo la Caritas Italiana, anche sollecitata dai numerosi e vibranti interventi di Giovanni Paolo II, ha richiamato l'attenzione delle comunità cristiane perché vogliano diventare "il Samaritano" dell'uomo che vive nei territori della ex-Jugoslavia, aldilà delle etnie, delle appartenenze

ideologiche e religiose. Anche la nostra comunità parrocchiale, nel suo piccolo, si è resa sensibile al dramma disumano di popoli alla deriva con iniziative di solidarietà. *Ora la Caritas Diocesana ci propone, per questo Avvento di fraternità, un nuovo e più arti-*



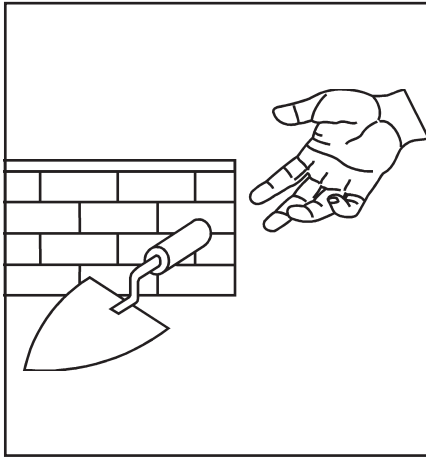
Da sinistra Mons. Zelimir Puljic, Vescovo della martoriata città croata di Dubrovnik, e l'Arc. di Messina Mons. Ignazio Cannavò. (Foto Gazzetta del Sud - Domenica 29 Novembre 1992).

colato progetto di solidarietà con un gemellaggio tra la nostra Chiesa locale messinese e la Chiesa che è in Dubrovnik. Attraverso la lettera di Mons. Zelimir Puljic, Vescovo di Dubrovnik, al direttore della Caritas Diocesana Mons. Franco Montenegro, siamo venuti a conoscenza delle esigenze di quella Chiesa sorella. Scrive Mons. Puljic: "... Durante l'ultimo anno dell'occupazione il 45% della mia Diocesi è stata occupata, saccheggiata, devastata (27 parrocchie). Il numero dei

profughi è stato all'inizio sui 20.000, per raggiungere alla fine della guerra i 28.000. Proprio l'altro ieri (n.d.r.: 20/10/92) è stata liberata l'ultima regione (Konavle e Cavtat). Così grazie a Dio, adesso è libera tutta la Diocesi. Le conseguenze di questa

tremenda aggressione sono gravi: le case saccheggiate, distrutte, incendiate. (...) Noi abbiamo intenzione di aiutare quelli che potrebbero tornare quanto prima nelle loro case a causa dei lievi danni sul tetto, finestra ecc."

Nei giorni scorsi lo stesso presule è venuto a Messina per presentare le esigenze più urgenti della sua popolazione e per definire più concretamente gli opportuni interventi. Ecco dunque la proposta dell'Arcivescovo Mons. Ignazio



(segue... Messina-Dubrovnik)
Cannavò, a tutte le famiglie, formulata tramite la Caritas: **mettere da parte ogni giorno la somma di £.500, valore simbolico, per un mattone.**

Nella nostra comunità parrocchiale, accanto alla richiesta di contributo rivolta a tutti, abbiamo suggerito ai ragazzi di realizzare un salvadanaio a forma

di casa e man mano che saranno depositati in esso i risparmi di colorarlo dando forma alla costruzione con mattoni e tegole. La quarta domenica d'Avvento (20 dicembre p.v.), nella celebrazione eucaristica, al momento della presentazione dei doni, le famiglie potranno portare le loro offerte.

Consegneremo quanto avremo saputo mettere insieme direttamente alla Caritas Diocesana.

A noi sembra che una iniziativa di solidarietà di tale dimensione sia meritevole di tutta la nostra attenzione e, di qualche nostro personale sacrificio.

Non basta e non può bastare la nostra emozione a fronte del dramma dei nostri fratelli. Dobbiamo saper diventare "il Samaritano". □

(segue..Novara)

di piazza Bertolami e all'inizio dell'anno 1926 quelli di piazza San Sebastiano. Il corso Nazionale è la principale arteria dell'abitato, sulla destra si nota il palazzo comunale, già oratorio di San Filippo Neri, fondato nel 1610. All'ingresso è collocata una fontana del 1668.

Proseguendo la nostra passeggiata scendiamo alla chiesa di San Giorgio eretta nel XVII secolo caratteristica per le sue tre navate su dodici colonne di pietra arenaria.

Il duomo è il risultato di un ampliamento eseguito nel tardo secolo XVI di una precedente chiesetta. All'interno ci sono dodici altari di marmo di buona fattura. Di un certo pregio la statua dell'Assunta di Filippo Colicci e la tela della "Madonna con le sante Anna e Venera" datata 1605 dell'artista Francesco Cardillo e quella "Andata al Calvario" di Antonio Catalano il Vecchio. Dietro l'altare maggiore c'è un coro ligneo ad intaglio del XVIII secolo. I patroni del paese sono Maria SS. Assunta (15 Agosto) e Sant'Ugo (16 Agosto). A

Novara, così come nelle sue frazioni San Basilio, San Marco ecc. si parla, sin dal XII secolo dall'epoca della dominazione normanna un dialetto Gallo-Italico. Qualsiasi novarese è facilmente riconoscibile perché incapace di pronunciare la dentale invertita dd -tipica del Siciliano- la parlata di Novara, infatti mantiene sostanzialmente inalterato il latinismo

Novarese	Siciliano	Italiano
Illa	Idda	Ella
Illu	Iddu	Egli
Nullu	Nuddu	Nessuno

Al nord dell'abitato di San Basilio, in contrada Sperlinga è "il riparo della Sperlinga" unico esempio in Sicilia fatta eccezione per la grotta Corruggi di Pachino, di stazione mesolitica. Sono state pure rinvenute ceramiche eneolitiche e del rame. Superata la portella Pertusa (metri 974) si raggiunge portella Mandrazzi (metri 1125) sullo spartiacque peloritana, da dove, al di là della vallata dell'Alcantara, si gode una suggestiva veduta dell'Etna (tratto da Messina ed i Peloritani). □

Calcio: A.S. Tirrenia

di Anna Arizzi

Se vedete un ragazzino che mette il cuore nelle sue scarpe da calciatore, e corre più veloce del vento verso la porta avversaria, forse vi sovviene il timido Nino di una canzone di F.De Gregori, in realtà molto probabilmente quel ragazzino è della A.S. TIRRENIA.

Chi è la A.S.TIRRENIA? Una «associazione a carattere apolitico e acon-



fessionale, che si propone di sensibilizzare i giovani ad ogni tipo di pratica sportiva» (Statuto, art.3), nata a Pace del Mela il 18 settembre 1986 su iniziativa del Prof. Mario Parisi, e presieduta dalla suo sorgere a tutt'oggi da Michele Petretta.

Senza fondi, senza amicizie che contano, senza pretese... la Società si è avviata contando sull'amore disinteressato per lo sport del suo direttivo, e -sull'intenzione ferma- di "ossigenare" i giovanissimi, coinvolgendoli in una esperienza di "sport integrale", foriero di lezioni di vita prima ancora che di successi sui campi.

La A.S.Tirrenia ha scelto infatti di praticare il calcio e di limitarsi al settore giovanile, raccogliendo da Pace del Mela e dai paesi limitrofi quei
(segue a pagina 16)

(segue...Calcio: l'A.S.Tirrenia)

ragazzini che hanno voglia di imparare, di migliorarsi, di "fare squadra", di competere lealmente. I piccoletti ogni anno si preparano seriamente, allenati nel campo sportivo di Giammoro da Mario Parisi e da "volenterosi" (il più prezioso dei quali è Bartolo Milioti), e i ragazzini, è doveroso sottolinearlo, non rimangono nella A.S.Tirrenia perché "pagati" con tute, borse, o in altro modo, ma semplicemente perché si trovano bene.

Li c'è, come si dice, uno "spogliatoio" fortissimo, entusiasmo, amicizia, cameratismo, grande disciplina. Per i ragazzi della Tirrenia è "IN" portare i capelli a spazzola, volersi bene, ridere a crepapelle.

Nel gruppo non si fuma, non si bestemmia, non si litiga, e tutto ciò è straordinariamente naturale, si compete accanitamente con gli avversari, ma sempre nel rispetto delle regole: pochissime scorrettezze, prima regola "non fare e non farsi male".

La A.S.Tirrenia ha vinto molto finora, e piace pensare che nel suo settore è vista come la squadra da battere. Corteggiati (a volta in maniera deplorabile), diversi giocatori hanno spiccato il volo anche in campionati superiori, presso Club, di tutto rispetto: il Messina, il Villafranca, il Barcellona... In questa sede non ci è possibile sciorinare vanitosamente i tanti successi di una "società cenerentola", che nel suo piccolo a Pace del Mela ha vinto più di tutte le altre "sorelle", e ha portato il nome nel nostro Comune alla ribalta più volte a livello Provinciale e Regionale, ma vi assicuriamo che sono stati davvero molti e di rilievo. Tra i risultati più lusinghieri menzioniamo il riconoscimento, per meriti sportivi, della A.S.Tirrenia da parte della F.I.G.C. e dal C.O.N.I. quale Scuola Calcio, C.A.S. e Centro Olimpica.

I tesserati dunque si possono a buon diritto definire "piccoli grandi campioni dimenticati": "piccoli" ovviamente per l'età, "dimenticati" forse perché piccoli (sembra un gioco di parole), cioè perché l'abitudine porta in genere a seguire (pubblicizzare, sponsorizzare) lo sport

più... "eclatante" dei grandi club; "grandi" perché nella loro umiltà e nella loro meravigliosa genuinità di ragazzi imparano lo sport vero, pulito, che i campioni consacrati dal successo e dal denaro troppo spesso disconoscono; infine "campioni" perché, a rigore di vocabolario, nello sport è campione "chi vince".

Comunque, a detta dell'anima del gruppo, Mario Parisi, nella A.S.Tirrenia si ragiona così: ciò che conta è, più di ogni altra cosa, che i giovani crescono in un ambiente sportivo sano, e che lo sport li prepari a viveri sani, fuori e dentro.

Se avremo insegnato questo ai ragazzi, impareranno da loro a coltivare la fiducia che la "piccola società pulita" che sono ora possa continuare domani. □



La comunità parrocchiale pacese si stringe attorno al Vescovo Mons. Ignazio Cannavò, con filiale affetto, nel 22° Anniversario della sua consacrazione episcopale.

...i figli verso il domani...

**I tuoi figli non sono figli tuoi.
Sono i figli e le figlie della vita stessa.
Tu li metti al mondo ma non li crei.
Sono vicini a te ma non sono cosa tua.
Puoi dar loro tutto il tuo amore
non le tue idee.
Perché essi hanno le proprie idee.
Tu puoi dare dimora al loro corpo
non alla loro anima.
Perché la loro anima abita la casa
dell'avvenire...
Puoi cercare di somigliare a loro
ma non volere che essi somiglino a te.
Perché la vita non ritorna indietro
non si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.**



Khalil Gibran